

Handbuch mit einem vollständigen Repertoire zu produzieren. Der Autor beginnt mit der Definition des Begriffs 'Medaillon', was alles andere als leicht ist. Den Löwenteil des Buches nimmt die Analyse der Kaisermedaillons ein (23–104), vor allem der des Hadrian, worauf auf den Seiten 104–10 eine Zusammenfassung des analytischen Teils folgt. Den Schlussteil bildet ein ausführlicher Katalog der Medaillons, der von Caesar bis Hadrian reicht; am Ende steht ein Verzeichnis der nicht in den Katalog aufgenommenen Exemplare. Konkordanzen, Indices und photographische Abbildungen beschließen den Band. Ein gelungenes Werk, sehr nützlich, mit klarer Präzision durchgeführt. Ich schließe mit dem Hinweis auf zwei Bleitesserae aus Antium (*CIL* X 6697 = XV 7926; wird X<sup>2</sup> 403) mit den Texten *Hadrianus Augustus* und *L. Coc(cei)*, die vielleicht – zumindest als Kuriosa – hätten erwähnt werden können; zuletzt behandelt von A. M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World*, Oxford 2010, 428 n. 925. 926.

*Heikki Solin*

P. J. RHODES: *The Greek City States. A Source Book*. Second edition. Cambridge University Press, Cambridge 2007. ISBN 978-0-521-61556-3 (pb). XIII, 339 pp. GBP 19.99.

La seconda edizione del libro *The Greek City States* offre un repertorio utilissimo non solo per gli studenti ma per chiunque si occupi della storia greca. Le 528 voci incluse sono divise in 11 capitoli che cronologicamente si estendono dallo stato omerico fino al periodo romano. La presentazione dei materiali è costantemente chiara e logica, e le fonti scelte sono accompagnate da commenti lodevolmente concisi e pertinenti. Rispetto all'edizione precedente (1986), risultano particolarmente benvenuti i tre nuovi capitoli di carattere tematico dedicati rispettivamente a "donne e bambini" (6), "vita economica" (7) e "religione" (8). Sono qua e là aggiornate e arricchite le sezioni su "stato arcaico", "Sparta", "Atene", ecc. (con, per esempio, l'aggiunta della legge sull'omicidio di Dracone n. 45). Nell'ultimo capitolo (11) concernente il periodo ellenistico e romano, purtroppo, data la vastità dei temi rilevanti, sembra a volte svanire il filo conduttore dell'opera, cioè, la città-stato greca.

In somma, un eccellente manuale in termini di qualità e contenuto, che doverosamente rende le fonti antiche più accessibili agli studenti e al grande pubblico. In questa prospettiva, Rhodes ha compiuto un lavoro esemplare: saranno sicuramente apprezzate dai lettori le traduzioni dei testi greci, in quanto chiare e leggibili e peraltro frequentemente corredate da precisazioni relative al testo.

*Mika Kajava*

POLLY LOW: *Interstate Relations in Classical Greece. Morality and Power*. Cambridge Classical Studies. Cambridge University Press, Cambridge 2007. ISBN 978-0-521-87206-5 (hb). X, 313 pp. GBP 59.

Il presente volume, che prende le mosse da una tesi di dottorato cantabrigiense (2002), intende illustrare il quadro concettuale all'interno del quale le città greche gestivano i rapporti reciproci. A tale scopo, Low presta particolare attenzione alle leggi e alle varie aspettative che avevano

valore nei rapporti interstatali. Dopo il primo capitolo sulla disciplina delle relazioni internazionali (con buone osservazioni, per esempio, sull'uso di Tucidide nelle teorie moderne), l'autrice analizza, nei capitoli 2–3, i vari sistemi esistenti nella gestione dei rapporti tra *poleis* (*filia*, etnicità, parentele di vario carattere, panellenismo, ecc.), i molteplici tipi di leggi internazionali (sacre di vario stampo, quelle tra leghe e alleanze, le regole anfizioniche, ecc.) nonché le sanzioni che si applicavano ai trasgressori secondo i *nomoi* osservati dalle parti interessate. La questione di comportamento negli affari interstatali costituisce il tema del capitolo 4. Per quanto riguarda le aspettative morali, l'analisi della lingua usata nelle fonti rilevanti non sembrerebbe suggerire una differenza sostanziale tra l'ambiente domestico e quello internazionale. Nonostante la nota contrapposizione tra 'giusto' e 'utile', tra 'diritto' e 'forza' (cfr. il notissimo dialogo melio-ateniese, forse fittizio, riportato da Tucidide 5,85 sgg.), Low riesce a individuare molte descrizioni di comportamento in cui *dikaion* e *sumpheron* coincidono senza difficoltà alcuna. Gli ultimi due capitoli trattano di interventi negli affari delle *poleis* da parte di altre (5) e la generale stabilità dei sistemi che regolavano i rapporti interstatali nel periodo classico (6).

In somma, benché questo libro non sia di facile lettura, poichè il discorso si muove prevalentemente su un livello piuttosto astratto, con gli esempi concreti di episodi e rapporti sparpagliati tra più capitoli, Low riesce a dimostrare quanto sia ingiustificata l'idea secondo cui i greci sarebbero stati incapaci di occuparsi degli affari internazionali se non con forza e violenza.

Mika Kajava

PAUL CHRISTESEN: *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2007. ISBN 978-0-521-86634-7 (hb). XVII, 580 pp. GBP 72.

In questa massiccia opera, Christesen non solo raccoglie praticamente tutte le fonti relative alle liste degli olimpionici, ma analizza anche altre informazioni pertinenti, quali le liste riguardanti i giochi pitici e i protocolli dei re di Atene, Sicione e Sparta. Tutti questi materiali sono comodamente presentati in 17 appendici con traduzioni dei testi greci. Gli studiosi della Grecia arcaica e classica leggeranno con grande interesse il secondo capitolo che l'autore dedica alla cronologia olimpica. Secondo l'ipotesi di Christesen, la prima edizione delle liste degli olimpionici, attribuita a Ippia di Elide (V sec. a.C.), sarebbe nata dalla voglia di questi di sincronizzare la storia dei giochi con le realtà politico-topografiche, che avevano segnato un'evoluzione importante soprattutto nei rapporti tra Elide e Sparta. Così l'anno 776 a.C. come data della fondazione degli Olimpici avrebbe permesso a Ippia di collegare l'elide Ifito con Licurgo di Sparta, essendo stato quest'ultimo a favore del controllo elide sugli svolgimenti degli agoni. L'autore ritiene che la compilazione delle liste sia stata opera dello stesso Ippia che dovette ricavare i dati rilevanti da iscrizioni e da racconti rimasti vivi nelle famiglie dei vincitori. Dopo queste considerazioni alquanto congetturali, scarsamente confermate dalle scoperte archeologiche, Christesen nel terzo capitolo si addentra nelle *anagrafai* (la nostra conoscenza delle quali deriva principalmente da Aristotele), che forniscono varie informazioni di stampo storico, notizie su programmi degli eventi olimpici (quali appunti su novità e omissioni), storie di atleti famosi, e così via. Invece gli "standard catalogues", che circolavano